Senato della Repubblica XVI LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO n. 2

N.B. I resoconti stenografici di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

COMMISSIONI RIUNITE

1ª (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione) e
2ª (Giustizia)

INDAGINE CONOSCITIVA SUL FENOMENO DELLA PROSTITUZIONE

39ª seduta (antimeridiana): martedì 27 gennaio 2009

Presidenza del presidente della 2ª Commissione BERSELLI

IC 0219
TIPOGRAFIA DEL SENATO (200)

I N D I C E

Audizione di associazioni

* PRESIDENTE . . . . . .*Pag.* 3, 10, 11 e *passim*
ADAMO *(PD)* 11
PARDI *(IdV)* 13
* *MARCASCIANO* . . . . . .*Pag.* 3
* *COVRE* . . . . . 5, 11, 13 e *passim*

N.B. N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

Intervengono Pia Covre, del Comitato per i diritti civili delle prostitute, e Porpora Marcasciano, del Movimento identità transessuale.

I lavori hanno inizio alle ore 8,35.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di associazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sul fenomeno della prostituzione.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Faccio presente che l'indagine conoscitiva in titolo prende l'avvio a seguito della presentazione di alcuni provvedimenti, in particolare il disegno di legge di iniziativa governativa n. 1079 (conosciuto come disegno di legge Carfagna), che affronta il tema della prostituzione di strada, prevede l'aumento della sanzione penale per la prostituzione minorile e introduce il nuovo reato di associazione per delinquere finalizzata allo sfruttamento della prostituzione. Il presidente Vizzini ed io abbiamo ritenuto opportuno proporre l'indagine conoscitiva sul fenomeno della prostituzione a seguito di una richiesta avanzata da vari componenti delle Commissioni giustizia e affari costituzionali e tale proposta ha ottenuto l'assenso del Presidente del Senato. Questa è dunque la seconda giornata di audizioni.

Sono presenti la signora Pia Covre, del Comitato per i diritti civili delle prostitute, che non è potuta intervenire nella seduta del 22 scorso per problemi legati al trasporto aereo, e Porpora Marcasciano, del Movimento identità transessuale. Cedo ora la parola ai nostri auditi affinché possano svolgere le relazioni introduttive.

MARCASCIANO. Signori Presidenti delle Commissioni e onorevoli senatori, ringrazio di avere l'opportunità di intervenire in questa sede. Faccio parte del Movimento Identità Transessuale (MIT), associazione che ha sottoscritto il documento «Prostituzione e tratta, diritti e cittadinanza – Le proposte di chi opera sul campo», presentato alle Commissioni riunite nella precedente audizione.

Il MIT da trent'anni si occupa dei diritti, della salute e della dignità delle persone transessuali, in Italia circa 30.000, che oggi qui ho la grande responsabilità di rappresentare: persone che vivono un'esperienza partico-

lare, difficile, resa problematica da antichi pregiudizi e nuove forme di esclusione. Il MIT si occupa anche di prostituzione, poiché più della metà delle persone transessuali per motivi diversi si prostituisce. Ciò di solito avviene perché il mondo del lavoro per loro è praticamente sbarrato o perché i costi da sostenere per le cure e gli interventi di cui necessitano sono molto alti, come alti sono gli affitti di casa che persone come loro sono costrette a pagare, ma l'elenco potrebbe continuare.

In Italia non esiste ancora una legge contro la discriminazione che tuteli le persone transessuali da violenza e pregiudizio. Ci preme ricordare che è proprio l'Italia a detenere il primato mondiale delle persone transessuali uccise. L'elenco è tratto dal *Transgender Day of Remembrance* (TDOR), curato da un organismo che si occupa di raccogliere a livello internazionale questo dato, reso pubblico il 20 novembre di ogni anno, nella giornata dedicata appunto alle persone transessuali uccise: nel 2008 le transessuali uccise in Italia sono state nove e già tre nel solo mese di gennaio 2009.

L'elemento estetico o, meglio, la visibilità spinge la stragrande maggioranza delle persone transessuali a vivere, per loro tranquillità personale, nei grandi centri urbani o in zone residenziali isolate, vale a dire in quei posti dove la tensione, riconducibile al confronto con la gente, è meno violenta e il rapporto di integrazione con la comunità più facilitato. I luoghi dove si registra l'esercizio della prostituzione transessuale più elevato (la riviera romagnola, la Versilia, la riviera adriatica, le periferie metropolitane, le arterie altamente trafficate) di solito sono posti isolati, scarsamente abitati per lunghi periodi dell'anno, dove l'impatto con la cittadinanza è meno conflittuale.

Per l'esperienza che abbiamo accumulato in anni di interventi e da quanto osservato sulla strada possiamo asserire che la prostituzione, quando praticata da «soggetti consapevoli», ha una sua logica interna che la pone lontano da tutti i potenziali problemi che potrebbero generare conflitti con la cittadinanza; quando essa viene praticata invece da soggetti marginalizzati e precari, che noi non indugiamo a definire «soggetti deboli» perché privi di diritti, può generare conflitti. Un esempio è quello delle transessuali irregolari o con decreto di espulsione che, essendo escluse dal territorio (quindi impossibilitate ad accedere a servizi, assistenza, cure di cui necessitano), ricorrono a tutti gli espedienti utili per la loro sopravvivenza senza adottare alcuna logica che faciliti la convivenza. Si tratta di soggetti non facilmente abbordabili da servizi, come il nostro, che lavorano sulla mediazione dei conflitti, e nei confronti dei quali il nostro lavoro di mediazione risulta vano perché vane diventano le nostre offerte, inutili i nostri servizi: ci si confronta cioè con persone che, in quanto irregolari, non sono portatrici di diritti.

Le ordinanze comunali contro la prostituzione, adottate da alcuni Comuni, secondo noi non risolvono il problema, ma lo stanno semplicemente spostando, in base a quello che noi definiamo «effetto clessidra», ovverosia lo spopolamento di una zona e il ripopolamento di quelle circostanti. Nel mondo transessuale le ordinanze contro la prostituzione, non propo-

nendo alcuna alternativa, generano un problema quasi insolubile, quello dell'inserimento e dell'inclusione sociale, che rischia nel tempo non solo di creare nuove sacche di povertà ed emarginazione, ma anche di generare nuovi e più grandi conflitti. Un esempio classico è quello di Napoli, la città che per tradizione ha una delle comunità transessuali più grandi d'Italia: quasi tutte (circa 500) sopravvivono con la prostituzione.

Fino ad ora il confronto con i problemi e spesso anche la loro soluzione sono stati affidati al lavoro di associazioni e reti solidali che cercano di aiutare, risolvere e ridurre i danni alla vita di persone che non hanno tutele né garanzie. La complessità del fenomeno transessuale in questa esposizione è molto brevemente accennata. Essa andrebbe tenuta in maggiore considerazione quando si pensa a proposte di legge, come quella in discussione, o a regolamentazioni del fenomeno prostitutivo. Non si possono adottare provvedimenti restrittivi senza offrire alternative, non si può negare una realtà senza dare risposte che garantiscano il diritto alla sopravvivenza di migliaia di persone.

La nostra associazione, insieme a tante altre che lavorano sul territorio, è convinta che possano essere individuate soluzioni migliori, interventi più efficaci, regole condivisibili – riportate anche nel documento già citato, presentato nella precedente seduta di audizioni – che tengano conto della complessità del fenomeno trattato. Ci preme sottolineare che i temi affrontati, per il tempo a nostra disposizione, non hanno e non possono avere il loro essenziale approfondimento. Per quanto riguarda analisi e proposte, quelle avanzate dal Comitato per i diritti civili delle prostitute, che saranno illustrate da Pia Covre, sono accettate e totalmente condivise anche dal MIT. Restiamo a disposizione per ogni eventuale e auspicabile approfondimento.

COVRE. Signori Presidenti delle Commissioni e onorevoli senatori, ringrazio di avere avuto l'opportunità di intervenire in questa sede

Innanzitutto voglio chiaramente rilevare che parlando di persone che si prostituiscono desidero distinguere fra le operatrici del sesso, che fanno scambio volontario di prestazioni sessuali in cambio di denaro, affinché non si confonda il lavoro sessuale con fenomeni criminali e pratiche coercitive che non sono assimilabili alla libera scelta.

Il dramma del traffico di esseri umani a scopo di sfruttamento sessuale è spesso la conseguenza delle politiche sull'immigrazione. Noi lavoratrici del sesso condanniamo le violazioni dei diritti umani delle persone prostituite coinvolte e sfruttate in questo traffico, e vorremmo che fossero messe in condizione di totale libertà e soprattutto risarcite del grave danno subìto.

Vorrei sottolineare i punti essenziali della condizione delle persone che si prostituiscono. Parlo qui a nome di chi volontariamente sceglie di fare il lavoro sessuale dopo aver in libertà valutato le proprie possibilità e scelto secondo le proprie aspettative di qualità di vita ed eventualmente del proprio orientamento sessuale, magari anche dopo aver intrapreso un percorso migratorio voluto e ottenuto a caro prezzo. Troppo spesso ven-

gono enfatizzati il disagio e l'allarme dei cittadini rispetto alla prostituzione di strada con la falsa supposizione che la prostituta sia pericolosa per la sicurezza: questo ha l'effetto di alimentare la paura e la stigmatizzazione rispetto ad alcune categorie di persone, anziché facilitare la ricerca di soluzioni.

La prostituzione è presente in vari contesti (in tutto il mondo, ma anche nel nostro Paese): ci sono le squillo o accompagnatrici che si incontrano con i clienti su chiamata, le professioniste che lavorano in appartamento, altre che frequentano locali notturni come intrattenitrici o che lavorano in alberghi; infine, ci sono le prostitute di strada.

Non è tutto, come dice Roberta Tatafiore (un'esperta di questo tema) in un suo bellissimo saggio. «Le donne praticano in varie forme lo scambio del corpo contro il denaro. Ci sono donne che svolgono professioni in cui questo scambio del corpo avviene senza un rapporto fisico diretto con i «compratori»: le modelle, le attrici che svolgono la loro carriera sull'evidenza del richiamo sessuale, le attrici dei porno films e dei porno-giornali, le lavoratrici dei *lap-dance* che non si espongono al contatto fisco ma solo visivo con il cliente». Noi però aggiungiamo che c'è altro ancora. infatti, oggi è perfino superato questo linguaggio, tutto al femminile, sulla prostituta e tutto al maschile sui clienti, in quanto sulla scena del sesso commerciale le figure variano e includono anche maschi e transessuali – come abbiamo già sentito – che offrono servizi sia a maschi omosessuali che a donne clienti. Eppure, nonostante i grandi cambiamenti avvenuti, solo sulle prostitute di strada si va a definire la normativa che regolamenta il comportamento come deviante rispetto alla norma sociale. Questo avviene ancora oggi, nel disegno di legge in esame.

A nostro avviso, si sta continuando a proporre un modello pervaso di moralismo e ipocrisia dove le prostitute le si vuole disponibili ma invisibili. È proprio questa condizione di invisibilità sociale, prima ancora che di fatto, che ne determina l'esclusione e la discriminazione. In particolare, alcuni gruppi come i/le migranti sono soggetti molto vulnerabili per la mancanza di diritti e di sostegno sociale. Essere straniera e priva di diritto di residenza in pratica costringe a vivere nella illegalità e di conseguenza può facilmente condurre nelle mani di sfruttatori e della criminalità. Nel generale clima di intolleranza che si è creato siamo condannate ad una costante ricattabilità sociale ed esposte a molte violenze. Oltre alle centinaia di aggressioni che non vengono denunciate per paura o perché troppo spesso le denunce restano senza risposta da parte delle Forze dell'ordine, il numero degli omicidi è rilevante: come abbiamo sentito è alto per le transessuali, ma lo è ancora di più per le donne prostitute.

Molto colpite sono le persone transessuali, per l'appunto: per loro l'accesso al lavoro – non vorrei ripeterlo – è molto problematico; per queste persone messe davvero al margine la prostituzione rappresenta spesso l'unico mezzo di sopravvivenza.

Veniamo ora alle risposte in atto di fronte a queste problematiche. La legge 20 febbraio 1958, n. 75 (cosiddetta legge Merlin), che prevede alcuni punti fondamentali che non proibiscono la prostituzione, non è appli-

cata evidentemente anche in quelle parti che sono poste a tutela delle persone prostitute soprattutto quando sono minori. La legge Merlin, infatti, prevede che i minori non pratichino la prostituzione, ma li vediamo comunque sempre attivi sulle strade quando capita. Le retate e le violazioni del divieto di schedatura sono all'ordine del giorno senza che vi siano concrete prove di atti criminosi. Ricordiamo che la prostituzione non è reato.

Attualmente, attraverso le ordinanze dei sindaci (emanate in anticipo rispetto al disegno di legge che si sta discutendo, forse in termini di sperimentazione), si è avviata nel Paese una criminalizzazione delle persone che si trovano in strada. Questo le espone a metodi e turni di lavoro pericolosi per l'incolumità psicofisica – per sfuggire alla sorveglianza della polizia si lavora sempre più tardi e in luoghi sempre più remoti – e per sopravvivere le costringe ad allearsi con soggetti criminali: è infatti evidente che la prostituzione per le più svantaggiate è un mezzo di sopravvivenza, spesso l'unico possibile.

La repressione, inoltre, si fa senza considerare che la prostituzione di strada riguarda in buona parte donne e minori stranieri di entrambi i sessi vittime di sfruttamento: in pratica, si criminalizza le vittime e non gli sfruttatori. Volutamente si ignora che la lotta allo sfruttamento non si realizza con l'eliminazione della prostituzione di strada, visto che violenza, sfruttamento, riduzione in schiavitù già sono presenti anche in una parte della prostituzione al chiuso praticata negli appartamenti o tramite i locali notturni.

Si ignora che chi si prostituisce non commette reati contro terzi ma spesso li subisce: violenze, stupri, rapine, sfruttamento e riduzione in schiavitù, episodi spesso non denunciati. In questo modo si sottraggono risorse alle Forze dell'ordine e alle attività di indagine e contrasto verso il crimine, congestionando ulteriormente gli uffici giudiziari con questioni che dovrebbero essere oggetto di semplici sanzioni. Questa attitudine fa percepire i rappresentanti delle Forze dell'ordine da parte di chi si prostituisce come nemici e non come riferimenti in cui riporre la propria fiducia e a cui poter chiedere eventualmente aiuto.

Il problema, così, si nasconde e non si elimina, concretizzando il rischio che ancora di più le reti criminali organizzino lo sfruttamento della prostituzione al chiuso, magari in palazzine interamente dedicate e comprate a prezzo di saldi data la crisi economica. Credo che andrebbe fatta un'analisi seria sulla relazione tra economia e prostituzione, per valutare una serie di fattori. Se si porta, infatti, in modo massiccio la prostituzione al chiuso significa che ci sarà qualcuno che, al posto delle prostitute che non possono comprare appartamenti, acquisterà dei locali dedicati compiendo speculazione e sfruttamento su queste clienti.

Tutto questo rende più difficili le attività di contatto, informazione, sensibilizzazione ed accompagnamento che svolgono le unità di strada, aumentando la stigmatizzazione e la discriminazione per le persone che si prostituiscono e rendendole ancora più vulnerabili.

Vietare la prostituzione di strada è, dunque, un'operazione non solo inefficace, ma controproducente e molto rischiosa, anche per la salute pubblica aggiungerei io.

Vi sono prove che può accadere che le persone prostitute siano sottoposte a discriminazioni e ad abusi anche da parte delle polizie: tutti ricorderanno, immagino, i fatti di Parma – al termine dell'audizione consegnerò agli Uffici della Commissione un documento – dove, nonostante l'immediato e l'apprezzatissimo intervento del Presidente di codesto Senato, le risposte avute dalle autorità locali hanno lasciato in noi molti dubbi e tanta amarezza soprattutto dopo i più recenti eventi che hanno visto l'arresto di membri della polizia municipale: ci si riferisce alla foto di una prostituta fermata in una retata distesa per terra in una cella della polizia, che ha fatto ormai il giro del mondo.

Passo adesso alle risposte che noi riterremmo necessarie. Anche in questo caso, per esigenze di tempo, sarò breve, ma se lo doveste ritenere opportuno potremmo approfondire le questioni.

C'è bisogno di protezione dei diritti di chi fa lavoro sessuale e di chi è prostituita, di opportunità per una maggiore integrazione sociale, di contrasto delle reti criminali che sfruttano e non delle reti di sostegno, come avviene applicando il reato di favoreggiamento anche alle stesse lavoratrici che si aggregano per auto-difendersi. Si dovrebbe pensare a un modello cooperativistico di organizzazione di questo lavoro.

L'esperienza mostra anche che, là dove la prostituzione di strada crea disagio alla cittadinanza (e ciò non avviene dovunque), si possono porre in atto strategie e azioni che ne riducono l'impatto e risolvono i conflitti. Le questioni della pulizia dei luoghi in cui viene praticata la prostituzione, degli schiamazzi e del disagio della cittadinanza possono essere affrontate nel momento in cui si mettono intorno ad un tavolo le istituzioni, le associazioni, le rappresentanti di chi si prostituisce e le unità di strada: si troverebbero soluzioni molto più semplici, efficaci, rispettose ed economiche di telecamere, divieti e così via.

È necessario individuare nel territorio più aree da destinare a «*zoning* flessibile» dove si possa liberamente incontrare la domanda con l'offerta e dove ci siano i requisiti per proteggere l'integrità fisica delle lavoratrici e dei lavoratori del sesso, oltre che attivare un intenso lavoro di riduzione del danno con le unità di strada per la prevenzione sanitaria e per conoscere il fenomeno e il contesto in cui si deve agire.

Vanno istituiti tavoli territoriali di concertazione. Esistono già esperimenti di questo genere e credo che abbiate già ascoltato il rappresentante del Comune di Venezia dove è stato applicato questo modello, lo stesso che stiamo tentando di applicare alla città di Genova per affrontare le problematiche del centro storico. Questi tavoli dovrebbero vedere la partecipazione di amministratori locali, organizzazioni *no profit,* unità di strada, Forze dell'ordine, rappresentanze della comunità locale e delle persone che si prostituiscono per governare il fenomeno senza criminalizzarlo. Bisognerebbe, quindi, promuovere azioni di sensibilizzazione e di informazione rivolte alla cittadinanza e alle agenzie territoriali, promuovere la ne-

goziazione sociale e la riduzione della conflittualità, interagire per la mediazione con le persone che si prostituiscono per favorire lo spostamento verso luoghi a minore impatto sociale.

Inoltre, non posso non sottolineare che mancano programmi sociali effettivi per le persone che eventualmente volessero lasciare questa attività. Infatti, ad esclusione delle persone trafficate, per le altre che operano nel mondo della prostituzione non esiste alcun programma specifico, alcun aiuto sociale particolare: mi riferisco a chi non riesce a trovare altro lavoro, come per esempio le *trans*, ma anche alle donne più anziane che non hanno mezzi di sussistenza. Vediamo ancora donne di 50, 60, 70 anni che lavorano nella prostituzione perché non hanno altri mezzi di sussistenza. Ci sono poi anche donne che hanno perso il lavoro: stiamo attraversando una fase di crisi economica e vedremo sempre più donne che necessitano di entrare nella prostituzione come ultima risorsa per sopravvivere; non si vive con 500-600 euro al mese, neanche godendo dell'assistenza sociale, e quando si hanno figli da mantenere e da mandare a scuola le donne scelgono la prostituzione come una possibile risorsa ed una eventuale opportunità.

Siamo convinte che la legge Merlin nello spirito e nell'impianto sia stata una conquista per le persone che si prostituiscono, perché prima di questa legge le donne erano segregate: troppo spesso si parla di bordelli, ma non si ricorda che le donne erano obbligate a stare rinchiuse in quei posti, con le finestre serrate. È stata ridata loro dignità e libertà, impedendo che fossero schedate a vita, senza via d'uscita, sia dalla polizia che dalle autorità sanitarie. È pur vero che con la legge di pubblica sicurezza, con altre amenità e ulteriori provvedimenti di questo tipo si è sempre effettuato un controllo. Oggi si dichiara apertamente che si vuole controllare, proibire, negare le libertà personali in termini di sessualità e, quindi, di pratiche sessuali: mi riferisco, in questo caso, anche ai clienti. Le prostitute non sono molte: stimiamo che in Italia ce ne siano al massimo 70.000, nulla se le paragoniamo alle 400.000 tedesche, però abbiamo qualche milione di clienti.

Riaffermiamo, quindi, quanto abbiamo condiviso nel documento presentato da gruppi, associazioni ed Enti locali «Prostituzione e tratta, diritti e cittadinanza – Le proposte di chi opera sul campo» e siamo nettamente contrarie al disegno di legge presentato da alcuni Ministri perché ci criminalizza e non offre alcuno spunto per individuare soluzioni che facilitino il governo del fenomeno e il rispetto dei diritti.

Intendo però anche rilevare che tante lavoratrici del sesso vorrebbero maggiore rispetto per la loro libera scelta. A tal proposito, cito un documento internazionale che potrete facilmente trovare su Internet elaborato dalle prostitute europee che noi abbiamo condiviso. Si tratta di persone che non desiderano cambiare attività e che non ritengono accettabile questa linea proibizionista che le vuole rendere criminali. Molte che già lavorano in appartamento lamentano la esagerata discrezionalità della legge che consente alle polizie di chiudere i loro appartamenti e impedire di lavorare anche in proprio. Sarebbe tempo di cambiare l'attitudine verso il

lavoro sessuale, qualunque sia il territorio dove una persona decide di praticare, perché di fatto nel lavoro sessuale *in primis* i territori sono i nostri corpi, quelli con i quali ci esponiamo sul mercato del sesso commerciale. Parliamo dei nostri corpi sui quali altri possono esercitare il potere dello sfruttamento, esattamente come nelle fabbriche, anzi peggio che nelle fabbriche: corpi di donne, di *trans*, straniere e italiane, su cui si esercitano la violenza di genere, la violenza razzista e anche quella istituzionale. Chiediamo politiche che ci liberino dalla violenza generata dal sistema sociale delle disuguaglianze in cui si fonda la violenza di genere; ma vogliamo che ci si liberi anche dalla violenza istituzionale, conseguenza delle leggi proibizioniste sulla migrazione e sulla prostituzione.

Spesso vedo passare come in un film 2.000 anni di storia della prostituzione. Vedo donne in carcere, ai lavori forzati, nei campi di sterminio nazisti, razziate dagli eserciti come bottino di guerra, messe al rogo, rinchiuse nei manicomi e nei sifilocomi. In certe epoche poche si salvavano, solo le più sottomesse. Una repressione delle donne prostitute durata secoli non è bastata a eliminare il fenomeno. Ci vogliamo riprovare? Solo poche ci hanno lasciato storie meno brutali; sono le prostitute sacre che erano rispettate, le cortigiane che avevano una posizione sociale quasi rispettabile, le donne perdute ma salvate dall'amore dell'uomo. Noi del terzo millennio non vorremmo finire i nostri giorni in carcere, come prevede questo disegno di legge, per aver venduto un po' d'amore.

Siamo consapevoli che è un fenomeno molto complesso, ma siamo anche disponibili a discuterne perché crediamo che nulla possa essere fatto su di noi senza di noi.

Vorrei infine illustrare un progetto di speranza. Cosa si dovrebbe fare per sconfiggere la prostituzione, visto che sembra che questo sia l'intento? Abbiamo constatato che secoli di oppressione non sono serviti. Se vi fosse un autentico desiderio di liberare il mondo dalla prostituzione, come si è visto non si potrà farlo con la repressione. Sarà invece necessario sconfiggere la povertà nel mondo e accrescere le opportunità sociali e lavorative per donne e transessuali di tutte le età per ridurre drasticamente l'offerta di prostituzione dettata dai bisogni di sopravvivenza. Non è difficile, se si eliminano le spese per le guerre e se si investe sullo sviluppo sostenibile non consumistico dei popoli.

E, infine, per ridurre la domanda di sesso commerciale è indispensabile pianificare, almeno nel nostro Paese, per i prossimi 50 anni (a cominciare dalle scuole elementari) l'educazione dei giovani (in particolare maschi) in tema di sessualità, differenza di genere e pari opportunità, nonché al rispetto delle differenze e dei diritti umani.

Vi ringrazio per il tempo che ci avete concesso.

PRESIDENTE. Siamo noi che la ringraziamo. Ha detto cose molto interessanti, in parte condivisibili in parte meno condivisibili, ma questo era stato messo in conto nel momento in cui è stato disposto questo ciclo di audizioni.

Ringraziamo anche la signora Porpora Marcasciano per il contributo offerto ai lavori della nostra Commissione.

ADAMO *(PD).* Mi scuso per essere giunta in Commissione in ritardo. Non ho quindi nozione di quanto emerso nella prima parte dei lavori odierni, ma per quanto ho ascoltato non è stata affrontata la questione delle misure da adottare nei confronti dei clienti, della cui utilità si è molto discusso. Ad esempio, uno dei Ministri proponenti sottolinea sempre che il disegno di legge n. 1079 pone sullo stesso piano chi pratica la prostituzione di strada e il cliente: conseguentemente il provvedimento prevede anche lo stesso tipo di interventi e di sanzioni. Ciò costituisce un aspetto nuovo che si rinviene nel dibattito storico anche rispetto ai vari tentativi di riforma della legge Merlin.

Per parte mia condivido chi sostiene che sia necessaria un'approfondita riflessione prima di modificare la legge Merlin: infatti, più ne esamino il testo più la considero una bellissima legge, per l'equilibrio interno che presenta e per i valori che l'hanno guidata. Certamente è però una legge datata. Vorrei sapere quali punti della legge Merlin secondo voi non funzionano più (se ce ne sono), prescindendo dal fatto che le disposizioni in essa contenute siano rimaste inapplicate (aspetto che può non avere rilevanza sul piano legislativo ma che ne ha moltissima sul piano politico) ma considerando l'evidenza che se una legge non è applicata significa che oggettivamente contiene punti di vulnerabilità.

PRESIDENTE. Le domande poste sono state quanto mai interessanti e pertinenti, soprattutto nella prima parte in cui, senatrice Adamo, ha rilevato come il disegno di legge n. 1079, equipari, quanto alla sanzione, la prostituta e il cliente.

COVRE. Nella legge Merlin esiste il reato di adescamento, per esempio. Si tratta di un reato di cui abbiamo sempre chiesto la depenalizzazione: negli anni passati, in effetti, si è prevista la sola sanzione amministrativa per adescamento. In questi anni mi sono sempre chiesta per quale motivo a questa sanzione, che in effetti poteva essere applicata senza che i sindaci emettessero delle specifiche ordinanze, in realtà non sia mai stata applicata.

Non posso negare che negli ultimi 15 anni sia aumentata la prostituzione sulle strade: è chiaro che l'impatto visivo per la cittadinanza oggi è decisamente maggiore e credo che l'esercizio vada spostato da alcune zone in quanto può essere insostenibile. Ma per quale motivo non si è fatto tutto questo applicando la legge Merlin? Dovrebbe semplicemente essere applicata la sanzione per l'adescamento che arriva fino a 1.000 euro: non c'era bisogno di emettere le ordinanze o di inventare qualcos'altro di nuovo. Questo era uno dei punti che intendevamo rimarcare. Noi chiedevamo l'eliminazione dell'adescamento, così come quella del favoreggiamento (lo facciamo da trent'anni) che spesso colpisce le due donne che lavorano insieme o due persone che usano lo stesso appartamento,

vale a dire chiunque sostiene, aiuta e appoggia una lavoratrice del sesso. Sfruttamento e favoreggiamento sono tipi di crimine profondamente diversi. Nel provvedimento si parla di associazione per delinquere per determinati reati come per esempio lo sfruttamento, il favoreggiamento, l'induzione e la prostituzione: non credo, invece, che siano paragonabili fra loro, perché nel favoreggiamento c'è tutto quello che aiuta una donna a vivere ed è molto diverso dallo sfruttamento.

Negli anni scorsi ci sono state delle denunce: adesso è molto comune che, oltre ai conviventi, si denuncino i proprietari degli appartamenti che vengono affittati. Se poi guardiamo alla campagna mediatica che viene fatta al riguardo, è chiaro che si lancia il messaggio di non affittare alle prostitute. Tale questione porterà necessariamente chi si prostituisce, e non può ancora permettersi di acquistare un appartamento o magari non pensa a farlo, ad assoggettarsi e a prenderlo in affitto da certi personaggi, da alcuni circuiti criminali, che non sono quelli normali. Affittare un appartamento a prezzo di mercato ad una prostituta non può essere considerato un crimine, né può essere incluso nel favoreggiamento, visto che la prostituta nel suo appartamento teoricamente potrebbe fare la prostituta e non essere criminalizzata: non commette un reato. Nella pratica non solo non viene applicata la legge Merlin, ma per alcuni versi vengono applicate alcune fattispecie di reato che non facilitano la situazione ma la peggiorano.

Quanto poi alle multe ai clienti, credo sia applicata una questione morale nel decidere di condannare chi si serve di una prostituta e compra un servizio sessuale: io non ritengo che questo sia da condannare né credo che dovrebbe essere condannato in un Paese libero. Dopodiché ci sono forse clienti che vanno con delle minori: questo lo sappiamo, lo condanniamo tutti, lo troviamo aberrante. Però nella legge Merlin esiste già la possibilità di denunciare un cliente o una qualsiasi persona che usa un minore di età o addirittura una persona con *handicap* che si prostituisce o che viene prostituita da altri, ma anche questo articolo è stato applicato davvero poco.

In questi anni si sono visti molti minori nella strada: penso a tutte le giovanissime albanesi che sono arrivate, poi le rumene e a turno vari Paesi hanno portato in Italia tantissime persone in queste condizioni. Sarebbe stato molto semplice, quando si fermava la prostituta per procedere all'accertamento, se la prostituta era minore, fare anche una denuncia verso il cliente che la stava accompagnando o che la stava acquistando: però nessuno lo fa e questo è il punto. Non voglio dire che le Forze dell'ordine non lavorino. Noi abbiamo un eccellente rapporto con le Forze dell'ordine ad alcuni livelli: penso, ad esempio, alle direzioni antimafia che si occupano della lotta alla tratta, che funzionano perché sono nuclei ben preparati che fanno un lavoro serio. Troppo spesso, invece, nelle strade e nella sorveglianza quotidiana si sottovalutano i veri reati, magari semplicemente per portare in questura e spendere alcune ore per fare un accertamento su una prostituta che poi si rilascia o si porta al centro di permanenza temporanea (CPT), ma questo sarebbe già uno scopo finale comprensibile.

Tempo buttato che spesso viola il divieto di schedatura e di trattenimento in questura previsti dalla legge Merlin.

PARDI *(IdV)*. Vorrei fare alla signora Covre una domanda di tipo interpretativo, dal momento che lei si è costruita negli ultimi tempi una legittima fama di esperta dell'argomento. Volevo chiederle se si è posta il problema del rapporto esistente tra la prostituzione praticata in una situazione generale di repressione sessuale e quella praticata in una situazione generale di sostanzialmente accettata liberalizzazione sessuale. Una volta, infatti, si pensava che la prostituzione fosse un inevitabile prodotto della repressione sessuale estesa nella società: oggi, invece, nella società esiste una innegabile precocità sessuale e anche una certa diffusione della liberalizzazione dei costumi; questo però non sembra interrompere il mercato di domanda e offerta.

Inoltre vorrei sapere se loro hanno un'idea di quante, sulle 70.000 prostitute citate, siano sicuramente coatte. All'inizio della sua esposizione, signora Pia Covre, ha fatto una interessante distinzione tra prostituzione volontaria e coatta: è evidente che tra le due esiste un'oscillazione difficile da stabilire, però forse si potrebbe avere un'idea del numero di coloro che sono sicuramente costrette.

COVRE. Senatore Pardi, lei pone una domanda non di poco conto quando chiede per quale motivo si pensa che in tempi di libertà sessuale dovrebbe diminuire la domanda di prostituzione. Probabilmente dovrebbe accadere, ma questo è un tema su cui le ricerche sono molto difficili e sul quale non si possono fare facilmente statistiche. Noi svolgiamo ricerca empirica e la mia fama, la mia esperienza l'ho costruita prima di tutto in base al fatto che ho lavorato per tanti anni come prostituta e lavoro ancora in progetti specifici, quindi contatto ancora le donne che lavorano nella prostituzione.

Non è facile dire quanto incidano i costumi di libertà sessuale sulla prostituzione e quanto la facciano diminuire o aumentare. Però nel tempo ho maturato la convinzione che la richiesta non è legata ad una situazione di maggiore o minore libertà sessuale, nel senso che credo che la prostituzione sia una delle tante pratiche sessuali che gli uomini desiderano, altrimenti non si spiegherebbe la grande domanda in atto anche in tempi in cui hanno a disposizione tutto e più di tutto. Dal mio punto di vista, è una delle tante pratiche sessuali che le persone, nel vivere la propria sessualità, possono mettere in atto. Questo per quanto riguarda la domanda.

Dal punto di vista dell'offerta, in precedenza ho sottolineato soprattutto le questioni materiali della sopravvivenza, perché oggi parliamo di punire in particolare la prostituzione di strada che, guarda caso, è la più povera, è la più svantaggiata e sicuramente è praticata da chi non ha altri mezzi, altre risorse, quindi non può fare altrimenti, non può togliersi da lì: potrà spostarsi, potrà finire a pagare il pizzo per stare dentro un appartamento, ma comunque non può cambiare la sorte della sua vita. Però ci sono anche livelli di prostituzione (in quantità minore perché le donne –

come si sa – hanno raggiunto forse in ritardo rispetto agli uomini una certa libertà rispetto alla propria sessualità) in cui comunque la prostituzione è una scelta non solo di sopravvivenza né solo di qualità di vita, ma anche di affermazione di sé, della propria personalità, del proprio piacere di piacere: sono davvero tante le componenti da valutare. Credo che in assoluto non riusciremo mai ad eliminare questo fatto nel mondo.

Ritengo, però, che una forte riduzione della domanda di prostituzione si potrebbe ottenere educando fin da giovani le persone ad avere un approccio diverso con il sesso: potrebbe diventare una pratica meno richiesta; credo che nuove generazioni di uomini con un pensiero ed un approccio diverso verso le donne potrebbero trovare meno gradevole pagare per un servizio sessuale. Dall'altra parte, una maggior integrazione sociale e vite di maggior successo anche in termini di carriera per le donne potrebbero soddisfare quel bisogno di affermazione di sé che non è necessariamente quello che si può provare passando attraverso un rapporto di sesso venduto.

Le associazioni che lavorano sul campo hanno fatto delle stime in questi anni rispetto anche alle donne assistite dai progetti nati in conseguenza dell'articolo 18 del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, ed anche noi abbiamo un progetto in questo senso.

I dati raccolti dalla cooperativa sociale PARSEC che ha condotto uno studio con le associazioni del settore mostrano che le persone veramente coatte, cioè obbligate, non sono più del 20 per cento. Naturalmente anche questo fenomeno della coercizione, che arriva a livelli molto diversi, è variabile nel tempo perché voi tutti sapete che se una donna nigeriana viene portata qui con un debito da pagare può essere schiavizzata e sicuramente obbligata fintantoché avrà estinto il suo debito, ma non c'è dubbio però che in un percorso di vita della prostituzione pagherà i suoi debiti e, forse, riuscirà a lavorare autonomamente. Abbiamo inventato un gioco a fini educativi che si chiama «Puttanopoly!» che non è cosa poco seria visto che è stato preso in considerazione da molte università e dagli operatori, nel quale si può chiaramente capire cosa avvenga ad una donna immigrata a seconda della sua nazionalità. Ricordiamo che le albanesi davano il 90 per cento dei loro incassi ai loro papponi e questo in realtà avveniva per un periodo lunghissimo, perché erano assoggettate dai loro stessi compagni. Le donne della Russia e dell'Ucraina, invece, pagavano un tasso più basso, dal 60 al 70 per cento, e per un periodo molto più breve, dopodiché erano libere. Le nigeriane, a loro volta, avevano e hanno ancora un loro *budget*. Sono modelli che si stratificano e si consolidano sulla base delle politiche che noi poniamo in essere. Non c'è dubbio, infatti, che più la situazione diventa difficile peggiore diventa la condizione della donna che viene assoggettata.

PRESIDENTE. La ringraziamo per le risposte fornite sin qui.

Il senatore Pardi le ha posto una domanda – che avrei voluto rivolgerle anch'io – che non ha avuto risposta semplicemente perché non può averne. Nel momento in cui c'è una vasta libertà sessuale ci si atten-

derebbe un ridimensionamento del fenomeno della prostituzione: invece abbiamo rilevato che accanto e contestualmente ad una maggiore libertà sessuale dei giovani si registra anche un incremento del fenomeno della prostituzione.

Vorrei, comunque, porle un paio di domande.

Nell'esposizione avete affrontato i tre principali articoli del disegno di legge governativo. Sul primo, che sanziona anche penalmente (sia pure in misura ridotta) il fenomeno della prostituzione di strada, vi siete entrambe dichiarate contrarie.

Per quanto riguarda la prostituzione minorile lei, signora Covre, mi sembra che abbia sostanzialmente ricordato che c'è già una legge che pure viene poco applicata. L'articolo 2 del provvedimento prevede un aumento delle sanzioni previste per la prostituzione minorile, nel presupposto che le maggiori sanzioni vengano applicate. Gradiremmo udire un vostro parere anche in ordine all'articolo 2.

Per quanto riguarda l'articolo 3, che riguarda l'associazione per delinquere, lei ha detto, signora Covre, che siete contrari al reato di favoreggiamento e conseguentemente – mi sembra di aver capito – contrari anche ad introdurre nel nostro ordinamento giuridico il reato di associazione per delinquere per il delitto di favoreggiamento, oltre a quelli per l'induzione e allo sfruttamento della prostituzione. Volevo una conferma sul punto.

Ho ancora un'ultima domanda da porre. Siccome lei, signora Covre, rappresenta il Comitato per i diritti civili delle prostitute, le chiedo qualcosa che non attiene strettamente a questa Commissione, piuttosto al dibattito politico. Viene periodicamente sollevata da parte di qualcuno la richiesta di assicurare uno *status* alle prostitute: nel contesto di tale *status* le prostitute pagherebbero anche le tasse per le loro prestazioni. Gradirei sentire il suo parere in merito a queste richieste periodiche: sareste d'accordo o contrari?

COVRE. Signor Presidente, la ringrazio molto per queste domande e soprattutto per l'ultima che concerne un tema sempre molto attuale.

Circa gli articoli del disegno di legge governativo siamo contrari alla criminalizzazione perché comunque le sanzioni che verrebbero inflitte – e che prevedono anche il carcere – creano comunque un presupposto: l'ingresso in un sistema dove si è criminalizzati, poiché la prostituzione diventa un reato; è vero che all'inizio è prevista solo una sanzione, ma queste cose possono poi avere ulteriori sviluppi. Ritengo, quindi, che una tale previsione sia molto grave, perché una prostituta alla fine può facilmente essere criminalizzata come quando, nel passato, con un foglio di via si diventava delinquenti abituali. Ciò non permette più di cambiare e di uscire da questa situazione e da questa vita.

Detto questo, non sono contraria all'inasprimento delle pene per chi approfitta e abusa dei minori. Abbiamo moltissime leggi, in Italia, che toccano questo tema: non sono una giurista, quindi non entro nel merito. Credo che a volte le cose potrebbero essere semplificate ma rese più incisive anche per evitare il contrasto tra leggi.

PRESIDENTE. Sarebbe quindi favorevole a quanto previsto all'articolo 2 del disegno di legge governativo.

COVRE. Sono favorevole ad attribuire maggiore responsabilità, anche di tipo penale, a chi abusa dei minori, ma sono contraria ad un'accelerazione dell'espulsione dei minori perché credo che qualsiasi persona che venga venduta dal suo Paese o consegnata dai genitori alle reti criminali non debba essere rimpatriata. Chiederei, pertanto, sicuramente una maggiore tutela dal punto di vista dell'accoglienza del minore, come prevedono altre leggi del nostro Paese.

Il favoreggiamento, l'induzione e lo sfruttamento sono cose ovviamente diverse tra loro. Ritengo che quando una donna o una transessuale non sia obbligata e non pratichi una prostituzione coatta i reati di induzione e favoreggiamento non debbano essere applicati e che comunque non si possa pensare ad un'associazione per delinquere.

In base al provvedimento, quattro o cinque prostitute che lavorano insieme in un appartamento affittato o comprato potrebbero essere denunciate (e lo siamo, a volte) anche per associazione per delinquere, perché in cinque a fare questa cosa. Questo non è ammissibile: vorrebbe proprio dire che non dobbiamo lavorare, ma in questo modo non possiamo neanche mangiare.

Ecco perché vorremmo che si facesse una chiara distinzione tra chi organizza allo scopo di sfruttare e chi organizza e favorisce con lo scopo di aiutare.

PRESIDENTE. Quindi, sareste favorevoli al riconoscimento dell'organizzazione per delinquere finalizzata allo sfruttamento, ma non al favoreggiamento e all'induzione.

COVRE. Certo, se il favoreggiamento e l'induzione sono semplicemente rappresentati dal sostegno a chi volontariamente si prostituisce, questo aspetto non può essere previsto insieme allo sfruttamento. In presenza, invece, di uno sfruttamento pesante e coercitivo, non ho nulla contro il riconoscimento dell'associazione per delinquere.

Sulle tasse non siamo contrarie alla regolamentazione della prostituzione accompagnata dal riconoscimento di doveri e diritti.

PRESIDENTE. Siete favorevoli o non siete contrarie?

COVRE. Noi non siamo contrarie. Siamo favorevoli ad una legittimazione del lavoro: la mia professione deve essere riconosciuta come lavoro e il lavoro deve essere tutelato da tutte le regole sociali e del *welfare*, pertanto garantito, comprendendo in tale riconoscimento anche il pagamento delle tasse. Al momento, però, la questione delle tasse è veramente poco chiara. Attualmente siamo sottoposte a molti accertamenti fiscali.

PRESIDENTE. Non è questa la Commissione che si interessa di tasse: non dobbiamo affrontare questo tema specifico.

Come orientamento, lei è favorevole o contraria? Mi sembra di avere colto che il suo Comitato è favorevole. Riconosciuto lo *status* di prostituta, conseguentemente essa deve onorare i propri obblighi nei confronti dello Stato.

COVRE. Io non sono contraria al pagamento delle tasse che pago in qualità di cittadina. Assolvendo a questo diritto, però, vorrei pure che – ad esempio – la mia porta non venisse sfondata ogni volta che la polizia decida di fare una retata né vorrei che mi venisse impedito di lavorare neppure attraverso una sanzione, altrimenti non saprei come pagare le tasse.

PRESIDENTE. D'accordo. Quindi, lei è favorevole?

COVRE. Sì: io sono favorevole acché tutti i cittadini italiani e non italiani che lavorano in questo Paese paghino le tasse.

PRESIDENTE. Anch'io sono favorevole a questo.

Vi ringraziamo per il vostro contributo. Se intendeste farci pervenire ulteriori documenti, li terremo nella debita considerazione.

Dichiaro conclusa l'audizione.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 9,30.

€ 2,00